

L'intervista

Marco Lucchini, direttore del Banco Alimentare: le categorie stanno cambiando e crescono gli italiani

# “Separati e dirigenti senza più lavoro sono queste le nuove emergenze”

ORIANA LISO

**M**ARCO Lucchini, direttore della Fondazione Banco Alimentare: i dati sulla povertà in Lombardia sono elaborati sulla vostra esperienza. Vuol dire che anche il Banco vede una situazione che peggiora?

«Di sicuro è una fotografia, quella fatta da questi dati, che non esaurisce il panorama: perché tiene conto di quanti si rivolgono a noi e alle altre associazioni che lavorano sul territorio: ma c'è una zona grigia sempre più ampia di persone che sono al limite, che non hanno ancora chiesto aiuto per molti fattori — primo fra tutti la vergogna che nasce da una sensazione di sconfitta — ma che presto si troveranno in difficoltà serie».

Chi sono queste persone?

«A rivolgersi alle associazioni non sono più soltanto i poveri in senso stretto, né solo gli immigrati. Ci sono due fasce sociali che ormai sopravanzano le altre. La prima è quella del ceto medio, operai e impiegati che perdono il lavoro e che non ce la fanno più, materialmente, a pagare il mutuo e a mettere in tavola il pasto. In questa categoria rientrano

anche i separati. Poi c'è un'altra fascia, quella dei dirigenti 50enni che si ritrovano all'improvviso disoccupati: magari loro non hanno un problema di sussistenza immediata, ma devono affrontare il senso di sconfitta, di espulsione dalla vita sociale».

Che cosa può fare, cosa fa il Banco per queste nuove categorie di bisognosi?

«Faccio un esempio: poco tempo fa un manager di una grossa multinazionale, licenzia-

to, ci ha chiesto di collaborare con noi. Ha iniziato a farlo, gratis, però ora questo progetto sta crescendo, lui sta riacquistando fiducia in se stesso e nella possibilità di trovare ancora un lavoro retribuito, anche se meno prestigioso di quello che faceva prima. Il mio appello è: non preoccupiamoci solo di far scomparire la povertà, perché quella ci sarà sempre, ma preoccupiamoci di non lasciare soli i poveri».

I dati dicono anche che il 16 per cento delle famiglie lombarde è sotto il reddito medio.

«Ed è un dato preoccupante, perché fino a qualche anno fa quello che teneva a galla le famiglie era la condivisione dei problemi e anche la consapevolezza che si faceva quello che si poteva. Ora, invece, tra disoccupazione e matrimoni finiti, anche uno stipendio medio non basta più e

succede ogni giorno che ci chiamino persone che non hanno i soldi per dare da mangiare ai figli, oppure si rivolgono alle associazioni del volontariato cattolico, l'ultimo ammortizzatore sociale che abbiamo».

Se ci sono più bisognosi è perché c'è la crisi economica. Ma se c'è crisi, non diminuiscono anche le donazioni su cui si fonda il lavoro del Banco alimentare?

«In teoria dovrebbe essere così, nella pratica — per fortuna — sta accadendo l'esatto contrario: non abbiamo mai visto tanta sensibilità da parte delle aziende della grande distribuzione e dalle società che ci forniscono il cibo come nell'ultimo anno. Forse succede perché abbiamo vent'anni di esperienza e le aziende si fidano di noi, ma credo che ci sia anche una disponibilità diversa ad aiutare, e a non sprecare, proprio perché la crisi investe tutti».



## L'ondata

C'è un'ampia zona grigia di persone al limite che presto avranno problemi



**IN PRIMA FILA**  
Marco Lucchini  
«Le aziende si fidano da noi, c'è voglia di aiutare»

## La speranza

Non abbiamo mai visto così tanta sensibilità come in questo periodo: vietato sprecare

